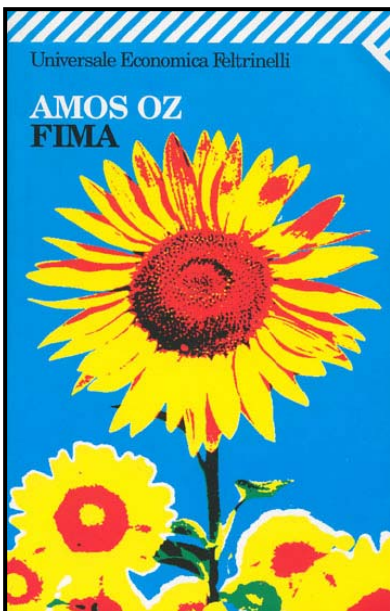


Fima

di Amos Oz

Editore: Feltrinelli (2001)

Recensione di Simone Massi (16.12.2006)



Efraim Nunberg detto Fima, ha cinquantquattro anni e vive a Gerusalemme. Dotato di grande intelligenza e spiccato spirito critico, scrittore mancato e marito mancato, nonostante ottimi presupposti per tutte due le cose, vive la sua vita attendendo una scintilla che possa cambiarla. Senza ambizioni apparenti ed in uno stato mentale di perseverante pigritia alternata a sporadici propositi di redenzione e riabilitazione, trascorre il suo tempo fra il lavoro all'accettazione, in uno studio ginecologico, e le sue passeggiate notturne a Gerusalemme, fra le accalorate discussioni politiche con gli amici e le riunioni di gabinetto immaginarie convocate con gli altrettanto immaginari ministri del suo personale "terzo stato" e fra

le sue conversazioni con lo scarafaggio che dimora sotto il suo lavandino e le gare di velocità fra la sua pipì e lo sciacquone del gabinetto. Controverso, irresoluto e attaccabrighe è un personaggio che suscita curiosità e le persone che lo circondano finiscono per esserne attratte per poi pentirsi quasi sempre di quella attrazione.

È necessario arrivare sino in fondo per comprendere Fima ma non si riesce mai ad averlo in pugno ed il suo continuo tradirsi e tradire, è accattivante ma a tratti fastidioso. Il lettore è indotto a credere ai suoi buoni propositi ma poi scopre sempre che non si realizzano o si realizzano solo parzialmente.

L'opera è importante ed in una certa misura anche autobiografica, se analizzata dal punto di vista politico. La critica al governo israeliano rispetto alla gestione della questione dei territori è fortissima e in Fima assume la connotazione di un'ossessione. La presa di posizione a favore della causa palestinese, diventa un punto fermo della sua vita, una battaglia che egli sposa e difende strenuamente e dalla quale trae sempre improvvisa e inattesa energia. L'accalararsi per questi temi è però sintomatico di frustrazione e insoddisfazione profonda della propria vita. Questi ideali, sostenuti a tratti con violenza dialettica, lo portano progressivamente a dimenticare se stesso e lo proiettano in quella dimensione che rende il personaggio così controverso e difficile da capire.

Particolarmente bello il capitolo in cui Fima legge la lettera di addio scritta anni prima dalla sua ex compagna Yael. Si tratta di uno scritto che aveva già letto ma che alla luce del suo stato di crisi

attuale gli appare sotto un'altra luce. E' una svolta non autoimposta. Quel "...ti sei dimenticato di te stesso...", è la scintilla che fa partire il cammino di redenzione del personaggio che traspare, in chiusura del romanzo, quando la rabbia alimentata dall'ingiustizia cede il passo ad un'analisi e ad un tentativo di introspezione che viene solo accennato e che, conoscendo Fima, non si è certi possa essere un conseguimento definitivo, ma solo un inizio di "guarigione".

Simone Massi
simone.massi@tin.it